



Ieri ● minima -3
● massima 15*
Oggi il sole sorge alle 6,25
e tramonta alle 18,14

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Dura replica di Ziantoni alle accuse di De Bartolo «Pensi ad operare meglio con le competenze che ha»

Il Comune alla Regione: «Via la legge sui servizi» Il Pci: «Incredibile lite sulla pelle dei malati»

Dopo le dimissioni rissa tra gli assessori

Mario De Bartolo mantiene le sue dimissioni, e intanto il sindaco Nicola Signorello ha cominciato a premere sulla Regione perché il pentapartito si rimangi la «legge sui servizi» approvata mercoledì scorso. Nella maggioranza capitolina intanto partono attacchi al sindaco, mentre dalla Pisana l'assessore Ziantoni accusa in pratica il suo collega De Bartolo di incapacità.

STEFANO DI MICHELE

Tra Campidoglio e Regione, i due pentapartiti si guardano in cagnesco. Dopo le dimissioni di Mario De Bartolo, assessore alla sanità, il sindaco Signorello si sta dando un gran da fare per cercare di limitare i danni. Ieri mattina si è sentito al telefono prima con il presidente della Regione Bruno Landi, e poi con l'assessore Violentio Ziantoni. I risultati, almeno per il momento, sono piuttosto modesti: i due, secondo un comunicato, hanno pienamente condiviso le preoccupazioni del sindaco, e promettono di «vendere coerenti con la riorganizzazione complessiva del-

«incoerente e incomprensibile». «Mi sono immediatamente mosso - assicura Signorello a De Bartolo - e ho intrapreso i passi necessari perché si provveda rapidamente a sanare quello che io ritengo un mero incidente di percorso».

Ma l'ex assessore e il suo partito si mostrano freddi. Le dimissioni rimangono «irrevocabili». Ziantoni, del resto, non sembra per niente pentito. Si limita ad una tirata d'orecchi alla commissione regionale sanità («è di rilevante gravità il fatto che non sia stato consultato dalla commissione il Comune»), per poi passare a rimbeccare direttamente il suo collega De Bartolo: «è auspicabile che l'assessore alla sanità del Comune col sollecito a marcare la propria sfera di operatività sul territorio comunale, lo sia altrettanto e in maniera non occasionale nel gestire e nel mantenere in efficienza il pur vasto e articolato campo di attività e competenze che ha ricevuto in attribuzione». Ma il malumore sale anche all'interno

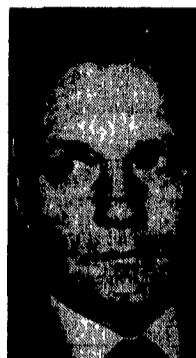
di una stessa maggioranza capitolina. Il Pci, che finora si è mantenuto in una posizione defilata, già punta l'indice contro il sindaco. «Signorello non è più in grado di difendere niente e nessuno - dice Luigi Celestre Angrisani, assessore alla polizia urbana -. È inutile che faccia proclami ed editi, il problema è quello di garantire protezione agli accordi politici. La stralotenza di Ziantoni è lampante, ma altrettanto lampante è che ormai il prestigio di questo sindaco è ridotto a zero, non lo sta a sentire nessuno. A pensare che è capo della maggioranza e responsabile primo della sanità nella città».

Più «sofo» il suo collega Rubino Costi, pdl, responsabile dell'edilizia. «Sepeggia in consiglio un forte stato di disagio, di incapacità a svolgere un ruolo amministrativo - dice -. Personalmente non sono favorevole all'abuso delle dimissioni, ma se non riusciamo a contenere questo disagio, c'è il rischio concreto di

un superpartito che mira allo scioglimento del consiglio. Chi getta acqua sul fuoco dell'intera vicenda è il senatore Francesco D'Onofrio, commissario scudocrociato a Roma, stretto tra i problemi di Signorello e le decisioni di Ziantoni. «Politicamente, la vertenza era e rimane opinabile - spiega dribblando tra Campidoglio e Regione -. Se la legge contrasta con la riforma delle Usl e il suo «riassottigliamento», essa è sbagliata, ma del resto la presenza di dodici Usl non significa stare in contraddizione con la medicina di base. Manca purtroppo ogni rapporto tra le istituzioni». Per D'Onofrio «la situazione politica non si è aggravata». La rissa Ziantoni-De Bartolo è divenuta ormai una drammatica telenovela che certamente non diverte i malati e gli operatori sanitari - replica Augusto Battaglia, consigliere comunale del Pci -. Le dimissioni di De Bartolo sono quindi l'inevitabile epilogo della politica sanitaria del pentapartito».



Mario De Bartolo



Violentio Ziantoni

Ecco la legge della discordia

Ma che cosa è la legge sui servizi approvata mercoledì scorso dal consiglio regionale e che ha spinto alle dimissioni di De Bartolo? In realtà la normativa approvata non stabilisce niente di nuovo, si limita a riconfermare i servizi esistenti. La legge è stata presentata dai consiglieri comunali Luigi Cancrini, Ada Scialchi, Andrea Ferroni e Rinaldo Scheda, ed è stata discussa due volte in commissione sanità. Alla proposta comunista si sono aggiunti due emendamenti presentati dal presidente Adriano Redier (psl) e dal vicepresidente Crescenzo Di Paola (dc). Quindi la discussione c'è stata, ed anche ampia. Alti la proposta del Pci di mantenere gli attuali venti servizi di salute mentale, si sono aggiunte quelle dei due rappre-

sentanti della maggioranza a favore dei servizi di igiene pubblica e del matero infantile. Del resto le disposizioni del luglio scorso «riassottavano» le Usl, non i servizi. «Con questa legge sono stati salvati servizi fondamentali - commenta Luigi Cancrini -. Se non veniva approvata rischiava di saltare tutto in aria, lavori e strutture per migliaia di persone funzionanti da anni. Un solo esempio: la nuova Usl 2 (che accorpava le ex 2, 3 e 4), e che serve una popolazione di 400mila persone, si sarebbe ritrovata con solo tre servizi nel territorio (uno per la salute mentale, uno per l'igiene pubblica e l'ultimo per il matero infantile), al posto degli attuali nove, tutti confermati con il provvedimento regionale».

Dopo la chiusura Dakota svende e presenta un nuovo ricorso



Eram Molayem (nella foto), svende tutto. Dopo la chiusura di Dakota, il suo negozio in via del Corso messo sotto accusa per «scandalo» dall'assessore Ludovico Gatto e chiuso dopo soli due giorni di attività, ha deciso di smaltire la merce a prezzi stracciati. Per rifarsi almeno un po' delle spese sostenute per il nuovo look del negozio. Intanto, perduto il ricorso al Tar, Molayem ha presentato quello al Consiglio di Stato.

Ambientalisti oggi in corteo «No al centro Rai a Tor di Quinto»

La valle del Tevere non ha bisogno di cemento. Tanto meno di quello che la Rai vorrebbe usare per costruire il suo megaplant di 20mila metri cubi in vista dei mondiali di calcio del '90. Ambientalisti e Arci manifesteranno domani per impedire la colata di cemento su una zona di grande valore ambientale. L'appuntamento per tutti è alle ore 10,30 a Ponte Milvio da dove partirà il corteo per raggiungere l'area minacciata della valle del Tevere.

Senatori dc contro un militare alla Mole Adriana

Un militare alla direzione di Castel Sant'Angelo? Sarebbe davvero anacronistico sottolineano quattro senatori democristiani in una interrogazione rivolta al presidente del Consiglio. L'ex presidente della Acli, Rosati, e altri tre senatori democristiani non condividono affatto «la rivendicazione del ministero della Difesa per la direzione del monumento, avanzata nel marzo dello scorso anno».

Comandante XVII gruppo: Angrisani contro Iozzia



La richiesta di una giunta immediata. E lunedì prossimo l'intera documentazione sarà inviata al Prefetto e al ministro dell'Interno. Così ieri Luigi Celestre Angrisani, pdl, assessore alla Polizia urbana, ha scritto in una lettera al sindaco Signorello, polemizzando ancora sulla difficoltà per spostare l'attuale comandante del XVII gruppo. Difficoltà create in buona parte dal segretario generale del Comune, Guglielmo Iozzia. «Caro sindaco, chi c'è dietro questi personaggi?», chiede polemicamente l'assessore. È la stessa domanda da lunedì la porrà anche a prefetto e ministro.

Proteste degli studenti delle Belle Arti

Le Accademie di Belle Arti, non sono Università. In Italia naturalmente, e non nel resto del mondo. Per questo gli studenti delle Belle Arti, protestano e da lunedì prossimo disenteranno le lezioni. Martedì 15 invece daranno vita ad un sit-in davanti alla Galleria d'Arte moderna per sollecitare, dopo venticinque anni, l'auspicata riforma del settore, dando un nuovo impulso alla ricerca.

Trovato morto dipendente della Regione Lazio

Con una vasta ferita alla testa è stato trovato morto, accasciato davanti all'ingresso dei magazzini della Regione in via dei Prati del Papa 51. Si tratta dell'economista all'assessorato alla Sanità della Regione Lazio, Paolo De Roberto di 46 anni. Secondo i primi accertamenti sembra che la ferita sia stata provocata da una caduta e la morte dovuta a collasso cardiocircolatorio.

Un altro giovane ucciso dall'eroina

Un altro morto per overdose è stato trovato ieri intorno all'ora di pranzo in via della Cecchignola, stesso a terra dietro un cespuglio, accanto al suo motorino. Si tratta di Massimo Schiavoni, un giovane ventiseienne di Albano. Abitava a Tor Pagnotta ma era residente a Pomezia. Il medico legale, dopo un primo esame, ha confermato che ha stroncato la sua vita è stata un'overdose.

ROSSELLA RIBERT

Dopo undici mesi di latitanza preso Pietro De Sanctis fratello di «Lallo lo zoppo»: insieme sequestrarono Giovanni Palombini Uccise e congelò il «re del caffè»

Dopo undici mesi di ricerche, i carabinieri hanno arrestato l'altro ieri Pietro De Sanctis, 63 anni, fratello di Laudavino «lo zoppo», capo di una delle più feroci bande che operarono dalla metà degli anni 70 all'inizio degli anni 80. Implicato nei più clamorosi sequestri-omicidi della banda, come quelli di Giovanni Palombini e dell'industriale Valerio Ciocchetti, deve scontare 31 anni di carcere.

STEFANO POLACCHI

È stato il grande amore per la moglie a tradire uno degli ultimi «superlati» della famigerata banda di «Lallo lo zoppo», alias Laudavino De Sanctis, noto per la ferocità delle sue imprese, autore di clamorosi sequestri terminati sempre con l'esecuzione delle vittime, nonostante il pagamento degli esosi riscatti. È finito in carcere, l'altro ieri, Pietro De Sanctis, fratello dello «zoppo», 63 anni, già condannato a 31 anni di reclusione per i sequestri di persona compiuti dalla famigerata banda, per associazione a delinquere e partecipazione a banda armata e ricercato per il sequestro-omicidio del «re del caffè» Giovanni Palombini, rapito la sera del 17 aprile 1981. I carabinieri del reparto operativo, sotto la guida del tenente colonnello Roberto Conforti, hanno bloccato Pietro De Sanctis in un club priva-

to di via delle Capannelle, il «Garden», dove il fratello dello «zoppo», entrato sotto falso nome, stava aspettando la moglie, Teresa Costi, per portarla a cena fuori. Questa volta l'amore per Teresa lo ha portato però dritto in prigione, dopo 11 mesi di latitanza. L'attaccamento al marito, due anni fa, aveva invece tradito Teresa Costi, che in una udienza del processo alla banda, il 9 giugno dell'86, finì in manette perché gridò dalla platea minacce e insulti al magistrato che chiedeva la condanna dell'inseparabile marito.

Da quasi un anno i carabinieri stavano sulle tracce di Pietro De Sanctis, implicato nei più clamorosi sequestri e omicidi compiuti dalla banda del più noto fratello, compiuti all'inizio degli anni 80. Si tratta del sequestro dell'industriale del marmo Valerio Ciocchetti, rapito il 3 dicembre

dell'80, ritrovato poi morto due mesi dopo, di quello della figlia del ristoratore Corsetti, Mira di 13 anni, rapita a Torvajonica il 17 luglio 1981 e liberata dopo un'irruzione degli agenti tre mesi dopo, del tentato sequestro di Antonella Montefoschi, figlia di un grossista di carni, aggredita mentre rincasava col fidanzato nel luglio '80. Antonella tentò di reagire, ma una pistoletta la colpì nella colluttazione e la ragazza morì quattro giorni dopo al San Camillo. La caratteristica dei sequestri dello «zoppo» era sempre l'uccisione delle vittime, che venivano fotografate da morte per contere i familiari che fossero ancora in vita e a pagare così il riscatto. E quanto successo al «re del caffè» Giovanni Palombini, rapito mentre rientrava in casa con la moglie, la notte del 17 aprile di sette anni fa e ritrovato morto il 28

ottobre, dopo sei mesi di inutili ricerche e dopo il pagamento di un riscatto di circa 800 milioni. Per questo delitto era stato emesso, nel marzo dell'anno scorso, un mandato di cattura contro Pietro De Sanctis. «Ridatemi il nostro vecchio pagapagliao ammazzato», scrissero per mesi i familiari del «re del caffè» in disperati annunci sui giornali della capitale. Messaggi ai rapitori in codice, estremi tentativi di riabbracciare vivo il loro congiunto. Mesi e mesi di ricerche, inutili contatti stressanti coi banditi, tra i più feroci apparsi sulla scena della mala romana. Intanto i sequestratori avevano già ucciso Giovanni Palombini, e avevano congelato il corpo in un surgelatore all'interno di un casolare nelle campagne di Genazzano. Ogni tanto lo tiravano fuori, con gli occhi ancora sbarrati, gli lega-



Pietro De Sanctis, il fratello di «Lallo lo zoppo», arrestato ieri

vano le mascelle con un fazzoletto per tenerle chiuse e lo fotografavano, per spingere i parenti della vittima a pagare il riscatto. Solo dopo sei mesi dal rapimento l'attesa disperata dei familiari di Giovanni Palombini divenne angosciata dolore, con il ritrovamento del cadavere del «re del caffè».

Con 5 ergastoli e 312 anni di reclusione, si concluse il 30 luglio dell'85 il processo da-

vanti alla Corte d'assise contro la «banda dello zoppo». Due ergastoli furono inflitti al capo, Laudavino De Sanctis, già protagonista di 4 spettacolari evasioni, uno ad un altro suo fratello, Damaso «Lo zoppo» è stato uno degli ultimi banditi cresciuti alla scuola dei marsigliesi, che alla fine degli anni 60 portarono dalla Francia efficienza, organizzazione e crudeltà nella mala romana.

Montesacro Arrestato lo scippatore sul vespino

La sua vittima se l'era scelta bene. Una signora con il figlio piccolo, alla guida di un'auto ferma al semaforo di via di Priscilla, sulla Nomentana. Lo scippo è stato un giochetto, per lui, sul suo vespino bianco. Una botta con una mazzetta di ferro ed il finestrino della macchina è andato in frantumi. Signora e bambino, terrorizzati, non hanno reagito. Lo scippatore ha strappato via la borsetta dal sedile dell'auto ed è fuggito. Ma la fuga di Roberto Gugliotta, 22 anni, residente in via Monte Massi, è finita presto, in via Val D'Aia, sempre a Montesacro. Gli agenti del IV commissariato, diretti da Gianni Carnevale, lo hanno bloccato vicino ad un garage mentre rovistava nella borsetta scappata poco prima. Lo scippatore è stato arrestato, e gli sono stati attribuiti almeno altri 5 scippi, a Montesacro, in base al riconoscimento fatto dalle sue vittime.

Arresto La maestra aveva l'eroina

Per la scuola elementare dove insegnava era in aspettativa da due mesi perché malata. Ma ieri Maria Vittoria Maurizi, 53 anni, un'insegnante elementare, è stata arrestata dagli agenti del commissariato Vescovio con l'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti. Insieme alla donna, nel suo appartamento in via Lago di Lesina, viveva un tunisino di 31 anni, Ben Amor Tarek. Durante la perquisizione nell'appartamento la polizia ha rinvenuto e sequestrato 300 grammi di eroina pura, sostanze per il taglio e sei milioni in contanti. La droga era nella stanza dell'appartamento dove da qualche tempo alloggiava il tunisino. Sono in corso indagini per stabilire se Ben Amor Tarek spacciava nella zona della stazione Termini.

Villa Ada in mano ai costruttori

La notizia rimbalzò sulle prime pagine dei giornali all'inizio dello scorso mese di luglio. Salvatore Ligresti e Renato Bocchi, due noti finanziere e costruttori, erano in trattativa per acquistare dagli eredi di casa Savoia le ville e il parco di loro proprietà all'interno di Villa Ada.

GIANCARLO SUMMA

Il prezzo concordato per i 7.430 metri quadrati di costruzioni, affogati in 54 ettari di verde, era di 25 miliardi non una cifra impossibile (Ligresti, azionista del gruppo editoriale Monti, è l'imprenditore che più ha costruito a Milano nell'ultimo decennio, Bocchi è una «stella» dell'edilizia romana), ma abbastanza alta da far nascere legittime preoccupazioni. Perché spendere una tale cifra? Per qualche tentativo di speculazione o come merce di scambio per ottenere dal Comune altre aree edificabili? Replicò Renato Bocchi in persona «c'è chi spende 50 miliardi per un quadro di Van Gogh, noi abbiamo voluto investire soldi in una villa che fa parte della storia del paese. È un valore che vogliamo offrire alla comunità, pensiamo di farne una fondazione culturale».

La trasformazione in un club privato esclusivo o, addirittura, qualche dissenso progetto di edificazione: potrebbe esserci questo nel futuro del parco di Villa Savoia, al centro di Villa Ada, acquistato per 18 miliardi nell'ottobre scorso da una società amministrata da prestanome. La denuncia viene da Italia nostra e dall'associazione Amici di Villa Ada.

Dopo qualche giorno sparirono i titoli sui giornali, e l'operazione andò avanti. Solo che è ora tutt'altro che certo che siano poi stati effettivamente Ligresti e Bocchi a condurre in porto l'acquisto. Il 21 ottobre scorso, infatti, davanti al notaio Pietro Mazza, la società per azioni Villa Ada 87 - Spa ha acquistato Villa Savoia dai dieci eredi proprietari per 18 miliardi e ottocento milioni. Presidente della «Villa Ada 87 - Spa» è uno degli eredi, Agostino Guarienti di Brenzone, che abitualmente vive in un piccolo comune vicino Verona, Garda, e che pare non sia altro che un prestanome. Secondo informazioni attendibili, infatti, dietro la società non ci sarebbero più Bocchi e

Don Bosco Appartamenti in vendita frazionata

Gli inquilini dei 132 appartamenti della Salce Spa, nel quartiere don Bosco, in via Calpurnio Pisone, ieri mattina hanno avuto una strana sorpresa. In una lettera, messa dal portiere nelle cassette delle lettere venerdì sera, la società li informava dell'imminente vendita frazionata degli appartamenti. Un bel colpo, per chi paga l'affitto ad equo canone. Ma la sorpresa ancora più spiacevole per gli inquilini è stato l'arrivo tempestivo degli agenti di vendita. In quattro e quattr'otto hanno posto un'alternativa secca o 5 milioni in contanti e subito per bloccare l'appartamento o il rischio concreto di vederlo soffrire da qualche altro acquirente più facoltoso. Una prassi un po' strana, alquanto affrettata. Dipenderà dalla Salce Spa o dalla Fism Spa, l'agenzia alla quale è stato dato l'incarico di procedere alla vendita frazionata?

Master

la Concessionaria dove oggi acquisti meglio la tua LANCIA



Via Casilina, 257-2754810
Via Appia Nuova, 610-7880778